



Fondazione Banca di Sardegna

Casa S. Lucia

Emergenza Educativa Che Fare ?

Venerdì 24 Ottobre 2008

Schema della Relazione di Don Francesco Mariani

Una **società** umana è un insieme di individui che condividono fini e comportamenti e si relazionano tra loro per costituire un gruppo o una comunità. Condividere fini e comportamenti significa avere in comune dei valori, una identità condivisa. Stabilire delle relazioni significa costruire dei legami con altre persone. Legami famigliari, parentali, amicali, di lavoro, sportivi, artistici ecc. E questi legami connotano la mia identità.

Una società così conosce una certa stabilità, ha orizzonti ben precisi. Certo, nel tempo, fini e comportamenti si modificano, si aggiornano e possono subentrare anche momenti di confusione, di anomia, di mancanza di regole chiare e condivise. Ma la volontà di costruire un gruppo o una comunità ha il sopravvento.

Società liquida.

Ebbene, questo tipo di società oggi è in crisi, diventa marginale. Al suo posto è subentrata quella che Bauman chiama "la società liquida" o "la liquido-modernità". Di cosa si tratta?

Ciò che è liquido non ha e non può avere la stessa forma per lungo tempo. La sua forma è soltanto il periodo di passaggio da un recipiente all'altro. La vita liquida dell'uomo moderno cambia continuamente forma non si esprime in relazioni stabili, non ha fini e comportamenti condivisi. E questo si applica a tutte le situazioni che viviamo, ad ogni aspetto della forma lavorativa, economica, politica, alle grandi questioni sociali, a quello che interessa alla gente. E anche a quella che chiamiamo "rete di connessioni personali", quella che ti porti in giro in tasca nella memoria del tuo telefonino, ti basta semplicemente premere dei tasti per creare nuove connessioni o per romperne altre in maniera irreparabile. Questo è il punto chiave: le relazioni possono nascere facilmente, ma altrettanto facilmente possono rompersi. Ci si può connettere e disconnettere dalla rete di connessione personali senza obbligo di continuità.

In altre parole: “Una società può essere definita ‘liquido-moderna’ se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure... In una società liquido-moderna gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi: in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività e le capacità in incapacità... La vita liquida è una vita precaria vissuta in condizioni di continua incertezza... La vita nella società liquido-moderna non può mai fermarsi”.

Ciò significa che è difficile stabilire l’attuale identità di una persona. Il principium individuationis, ossia l’elemento caratterizzante, il più delle volte è declinato al passato: questo è l’ex-marito di... l’ex-ragazza di... l’ex-dipendente di...

Il protagonista della società liquida è il consumatore. Esso deve comprare e buttare in continuazione all’insegna della novità e della varietà. Guai a chi resta fedele ad un unico prodotto anziché provarne l’intero assortimento. “Persone simili sono la feccia nella società dei consumi, i consumatori d’acconto, i falliti”. Nella società liquida non c’è fedeltà a niente e a nessuno.

Evapora quello che è un bene primario della società stessa: la fiducia reciproca. L’altra persona è un soggetto dal quale guardarsi. Capita tra persone e tra istituzioni: tra marito e moglie, genitori e figli, famiglia e scuola, insegnante ed alunno, vicini di casa e colleghi di lavoro. Ed ora anche tra le banche e tra i risparmiatori.

La società tradizionale è figlia della consanguinità, di rapporti stabili, duraturi, affidabili, infrangibili. In quella società, la mancanza di legami sono una privazione. Alla modernità invece pesa qualsiasi legame. La società liquida è figlia dell’affinità, delle scelte consapevoli o meno. Ma le affinità, se non quotidianamente riscalte, avvizziscono fino a scomparire. Per gli abitanti del mondo liquido-moderno diventa insopportabile tutto quello che è solido e duraturo. Il suo modello è l’usa e getta onnicomprensivo.

Ecco perchè la convivenza diventa più appetibile del matrimonio, della consanguinità. “Vediamo se funziona”, “aspettiamo”: gli intenti della convivenza sono modesti, non prevedono giuramenti, chiedono e si accontentano di poco, del di meno. La convivenza, dice Bauman è “a causa di”, non “al fine di”. Tutte le opzioni restano aperte.

Nella consanguinità il matrimonio è un ponte che collega vecchi e nuove generazioni. La convivenza non è un ponte perché manca il porto, la sponda di approdo, oppure è avvolta nella nebbia dell’incertezza. Convivere può significare navigare insieme e condividere le gioie e le fatiche del viaggio. Si può anche tenere un diario di bordo, ma conterrà solo una

fugace menzione dell'itinerario e del porto di destinazione. (Vedi esempio, Bauman *Amore liquido*, Laterza, pp 50/51).

Cosa fare dinanzi a questo scenario?

La prima reazione potrebbe essere quella fondamentalista. Chi ha paura della modernità (pensate ai paesi islamici o alle famiglie islamiche che vivono in occidente) tende a chiudersi a riccio, a blindare la sua identità e a rifiutare il nuovo. E' una risposta ideologica che non vuole fare i conti con la realtà.

La sfida che viene posta è innanzitutto di carattere educativo, tanto che il 60% degli italiani ritiene che l'educazione sia un'emergenza nazionale. Cosa vuol dire educare?

Letteralmente significa far crescere, tirar fuori quello che di buono c'è in una persona. Non si tratta dunque di riempire o indottrinare qualcuno, ma di metterlo in condizione di potersi appropriare di valori. E qui sorge la prima difficoltà. La coscienza dei valori di molte persone è caratterizzata da un mutamento degli stessi e da un'insicurezza nelle valutazioni: in sostanza si tratta di una crisi delle convinzioni su ciò che va perseguito e su ciò che deve essere respinto, su ciò che è importante e ciò che non lo è, su ciò cui bisogna necessariamente tenere e ciò cui si può rinunciare.

Il relativismo, diffuso a tutti i livelli, offusca le nozioni di bene e di male, di giusto ed ingiusto, di lecito ed illecito, fino a farle scomparire. Va bene tutto e il contrario di tutto. Per avviare un rapporto educativo c'è innanzitutto bisogno di un adulto che, in base alla sua esperienza leale, propone dei valori, un modello di vita. Ed è necessario che tra adulti, tra marito e moglie, tra genitori ed insegnanti, ci sia una condivisione di questi valori, altrimenti il messaggio che si comunica è ambiguo e contraddittorio.

L'adulto poi non deve bloccarsi per i troppi scrupoli.

Perché non sono gli scrupoli che cambiano la vita. Bisogna essere coscienti, desiderosi di fare bene il bene, ma non si può restare bloccati. Anzi, nell'educare, è meglio sbagliare piuttosto che l'assenza, la mancanza di proposta. L'educazione è un'arte, e pertanto non è riassumibile nel modello di sapere oggi diffuso: la tecno-scienza, quella che ti dà l'illusione di risolvere tutto con una pastiglia. Non esistono formule matematiche in un rapporto educativo. Esiste la pazienza del contadino, dell'insegnante, dei genitori che seminano con la consapevolezza che poi i frutti non dipenderanno da loro, che forse li vedrà altri, che non verranno domani. Esiste l'esperienza dell'artigiano che realizza singoli pezzi

che solo apparentemente sono identici. Esiste l'etica della responsabilità: ossia del saper rispondere non solo delle scelte fatte ma anche delle loro conseguenze.

L'educazione richiede tempi lunghi, l'umiltà di non vedere immediatamente il risultato. Altri mieterà dove direttamente non ha seminato. L'educatore è il contrario del consumatore ossessionato dal "tutto e subito" e "dall'usa e getta".

C'è l'emergenza educativa perché spesso mancano padri e maestri da cui essere voluti bene e dai quali imparare. Ma questa emergenza è aggravata, e qui è il cuore della questione, dalla difficoltà di una generazione di comunicare, tramandarsi, insegnare ad un'altra. Anche quando ci sono valori chiari e riconosciuti si rimane come paralizzati nel dividerli con le nuove generazioni.

Lo Stato liberale si è impegnato alla neutralità dei valori; in tutti i contesti il comandamento più importante è la tolleranza, la validità di tutti i punti di vista purché compatibili con la Carta Costituzionale e i codici di procedura civile e penale. Ciò ha comportato per i cittadini un enorme guadagno in libertà, ma anche la perdita di aiuto nell'orientamento ai valori. Dall'ampliamento dei diritti e delle libertà personali ne ha fatto le spese l'autorevolezza delle istituzioni e dei loro responsabili; per impedire l'abuso di potere e per correggere errate decisioni, ciascuno possiede dei diritti di tutela: i cittadini contro lo stato, i dipendenti contro le aziende, i figli contro i genitori. Questo crea protezione giuridica, ma anche sfiducia, distanza, ostilità, esagerato criticismo. Ne consegue che il più delle volte i detentori di autorità come genitori e superiori, hanno paura di venire criticati perciò, molto spesso, evitano di esporre le loro convinzioni. Oppure i genitori diventano i sindacalisti dei figli e gli insegnanti i loro baby-sitter.

Papa Ratzinger, nella lettera scritta alle famiglie romane sull'emergenza educativa mette in rilievo tre aspetti. Essi sono:

Verità: *Sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.*

Libertà: *Il rapporto educativo è innanzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio*

condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano. E' la verità che ci fa liberi, non la libertà che ci fa veri.

Autorità: *L'educazione non può fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.*